

INTRODUZIONE

**Tempi dell'orologio e tempi interiori. Tempo di lavoro, tempo di vita.
Gestione di orari e spazi. Tempo proprio e tempo espropriato.**

Sono i temi della riflessione del Gruppo: le donne, i tempi, la città che ha preso avvio dalla Legge di Iniziativa Popolare sui tempi e dai progetti attuati in alcune città italiane sulla riorganizzazione degli orari e dei servizi. La riflessione sul tempo e, in particolare, su come le donne pensano e vivono il tempo, è stata proposta alla Fondazione "Serughetti-la porta" e, in collaborazione, è nata l'idea e l'articolazione del corso, di cui raccogliamo in questo quaderno le quattro relazioni.

Su un argomento complesso quale è il tempo, il primo approccio risulta, di necessità, solo un'approssimazione, il riconoscimento delle molte sfaccettature di questo "contenitore" delle nostre e altrui vicende. In realtà è ormai impossibile pensare il tempo come qualcosa che esista indipendentemente dal nostro stesso modo di percepirlo, misurarlo, gestirlo. E' quasi impossibile anche parlarne al singolare; quelli che sperimentiamo sono "tempi" frammentati, diversi, spesso in conflitto tra loro, più che un fluire omogeneo e costante. Sono tempi in buona parte determinati da altri, sono orari da rispettare, impegni da rincorrere, delicati incastri di appuntamenti; sono tempi definiti, chiusi, rigidi, sui quali ci sembra di non poter decidere. Accanto a questi, o forse mescolati ad essi, riconosciamo -cerchiamo, desideriamo- tempi più flessibili, dilatati, lenti, tempi da scegliere e in cui scegliere, tempi da poter progettare e tempi in cui "oziare", tempi per sé e per gli altri che non siano governati altrove.

Tutti questi tempi fanno i conti con l'organizzazione sociale, economica, politica ma anche con la nostra soggettività, l'immaginario individuale e collettivo, i vissuti. Per questo ci pare sia diverso il rapporto degli uomini e delle donne con il tempo. E' una questione di costi, condizionamenti, fatiche che l'asimmetria di potere tra uomini e donne fa ricadere in modo più pesante su queste ultime. Ma è anche una questione che si radica nell'identità, nel corpo, nella storia personale, nell'esperienza, necessariamente sessuata, di ciascuno/a di noi.

CHIEDERE TEMPO non è solo la richiesta di più

tempo libero e autogestito, di una più equa suddivisione dei ruoli; è la valorizzazione di ciò che le donne conoscono, desiderano, elaborano a proposito di tempi individuali e collettivi, e la trasformazione di tutto ciò in progetto politico.

Per questi motivi gli incontri che abbiamo proposto hanno intrecciato tra loro i tempi del quotidiano, del passato e della memoria, degli spazi domestici e degli spazi urbani, dei modelli di organizzazione sociale, del lavoro, di produzione e di riproduzione, in un continuo andirivieni tra paesaggi interni ed esterni per ritrovare uno o più fili di comunicazione e confronto.

Lidia Menapace, a cui era affidata la prima relazione, ha osservato come conoscere il tempo significhi innanzitutto rompere l'uguaglianza tempo-denaro e liberarsi dall'affanno del non volerlo sprecare e del non averne mai abbastanza. Per far ciò è necessario distinguere tra tempo (esperienza di libertà, autogestione, scelta) e orario (codificazione del tempo, norma, necessità). Gli orari vanno giudicati -e riconquistati- a partire dalla loro capacità di lasciare all'individuo la maggior quantità possibile di tempo da autogestire, per le relazioni, per sé. A questo proposito le donne possono giocare, sul piano culturale e politico, esperienze di tempi più flessibili, consapevoli, ambigui, quali appaiono ad esempio i tempi della gestione dei bisogni quotidiani e quelli della maternità. Sono tempi che non vanno idealizzati ma che sono in grado, se colti nella concretezza dei vissuti, di fornire nuovi punti di vista e di aprire contraddizioni.

Ed è proprio sulla contraddizione posta dalla "doppia presenza" delle donne che Marina Piazza ha incentrato le riflessioni del secondo incontro. La vecchia suddivisione tra tempo pubblico, della politica, del mercato, tradizionalmente abitato dagli uomini, e tempo privato, della riproduzione e degli affetti, abitato dalle donne, è saltata. Le donne si muovono in entrambe le sfere, gli uomini continuano a gestire prevalentemente la prima. Questo pendolarismo è spesso vissuto dalle donne confatica, senso

di inadeguatezza e frustrazione; da ciò la necessità di rendere visibile ed esplicita la contraddizione, di farla diventare rappresentazione sociale, di riconoscerne i vincoli ma anche le risorse. La rottura della separatezza tra tempi diversi può trasformarsi in progetto di maggiore vivibilità dei tempi per tutti, uomini e donne.

Nel processo avviato dalle donne di affermazione della propria soggettività, un posto importante lo occupa la possibilità di avere e trasmettere memoria di sé. Del tempo come memoria ha parlato Rosangela Pesenti ricordando che memoria è il contrario di destino, è la facoltà di dare senso alla propria presenza, al proprio vivere. È possibilità di sentirsi parte di una trama di pensieri, gesti, sentimenti che altre e altri hanno tessuto prima di noi, ma è anche la libertà di rompere alcuni fili per riannodarli in nuove composizioni che ci assomiglino un po'. È questa un'operazione che chiama in causa la responsabilità individuale e collettiva delle donne che possiedono da sempre saperi quotidiani e modalità di trasmissione degli stessi che sono stati liquidati dal "Sapere" come pratiche di sopravvivenza, prescientifiche, istintive. Si tratta di una responsabilità poli-

tica perché avere memoria di sé significa avere accesso al potere dei significati.

Il quarto incontro ha mostrato come l'elaborazione intorno ai tempi fatta dalle donne trova anche momenti istituzionali carichi di problemi ma emblematici e significativi in cui aprire conflitti, pattuire gestioni più consapevoli e condivise, operare cambiamenti. Paola Manacorda ha raccontato la propria recente esperienza di assessore al comune di Milano, illustrando il Progetto sulla riorganizzazione degli orari della città. La traduzione in proposta politica e amministrativa di esigenze diversificate, nuove percezioni del tempo, modifiche nell'utilizzo degli spazi, comporta un lungo lavoro di consultazione, analisi, contrattazione per rendere più equa, flessibile e aperta l'organizzazione dei servizi pubblici e privati.

I testi che proponiamo costituiscono la trascrizione delle relazioni registrate e mantengono, in molti punti, le caratteristiche del linguaggio orale.

I testi non sono stati rivisti dalle relatrici.

Carmen Plebani